

AFTERWORLDS. COMUNICAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DELL'ALDILÀ INTRODUZIONE

Life after death is a fiction. It imagines a world other than our own [...] Fiction is also a kind of life after death and, in contemporary culture, the afterlife finds its most pervasive and diverse manifestations in the forms of narrative fiction.

A. BENNETT

Ibrida, transculturale, capace di travalicare epoche e confini geografici: la rappresentazione dell'aldilà è una costante di lunghissima durata, che nella storia della cultura ha conosciuto infinite declinazioni e manifestazioni. Le varianti di questo ricchissimo territorio dell'immaginario, legate ovviamente al mutare delle realtà e dei periodi storici di riferimento, possono essere lette anche come un'ulteriore conferma del fatto che l'aldilà non ha smesso – almeno da quando gli esseri umani hanno iniziato a interrogarsi sulla possibilità di una vita dopo la morte – di generare speculazioni filosofiche e dottrinali, dibattiti, contrasti anche drammatici, invenzioni e in generale narrazioni tradotte in uno sterminato repertorio di forme artistiche. Dalla pittura alla letteratura, dal teatro al cinema alle arti performative, l'esistenza di un mondo o, meglio, di mondi ultraterreni, continua a essere un tema affascinante, che da Omero fino alle più recenti soluzioni post e ipermoderne (solo per limitarsi alla cultura occidentale) ha calamitato un'attenzione pressoché continua.

D'altra parte, per quanto legata a codici e convenzioni più o meno latamente spirituali, la dimensione dell'aldilà non è appannaggio esclusivo della sfera religiosa: in questa prospettiva, il concetto di *afterworld*, nella sua inevitabile elasticità, suggerisce una dimensione plurima e sfaccettata, spesso rivisitata – e non solo nella contemporaneità – in chiave laica e immanente. Basta pensare, per fare solo qualche esempio tra i molti possibili, alla fitta schiera di abitanti che popolano l'immaginario mitologico e folklorico, per non parlare della gamma, se non altrettanto nutrita comunque assai vasta, di figure ibride o intermedie, capaci di mettere in crisi l'opposizione binaria tra la vita e la morte suggerita dal senso comune: spettri, vampiri, zombie e in generale *revenants* di cui la tradizione letteraria è decisamente ricca. O, ancora, possiamo guardare alla dimensione spaziale: non è affatto un caso che l'aldilà sia stato spesso pensato e raffigurato appunto come un vero e proprio territorio, un mondo possibile che – al pari della *fiction* – è dotato di regole di funzionamento specifiche. Un mondo che ha conosciuto, specialmente nelle sue manifestazioni virtuali e digitali, moltiplicazioni ed espansioni vertiginose negli ultimi decenni.

Proprio da quest'ultimo aspetto prende le mosse un itinerario, quello del numero 6 di «ECHO», che si propone di esplorare – senza alcuna pretesa di esaustività – l'affascinante e variegata dimensione degli *afterworlds*, con un'attenzione specifica alle diverse raffigurazioni e comunicazioni del tema nelle arti. Il numero, seguendo una progressione cronologica dall'antichità all'ipercontemporaneo, si è proposto infatti di aprire delle nuove finestre di dialogo sulle concezioni degli aldilà. L'aldilà digitale è l'argomento della seconda introduzione di Davide Sisto e dei contributi di Carlotta Susca e Anna Chiara Corradino che aprono e chiudono un percorso che comprende, al suo interno, un campionario rappresentativo di testi, autori, codici e generi diversi. Il numero non trascura infatti la ripresa di elementi già presenti nell'antichità classica: tavole cretesi (Antonio Pio di Cosmo), escerti porfiriani (Andrea Filoni), poesia di epoca medievale di diverse tradizioni linguistiche e culturali; e ancora il *novel* ottocentesco (Angelo Monaco su George Eliot), il modo fantastico, il

romanzo d'avventura moderno (Simone Carati) e i più sperimentali esiti novecenteschi (Fabiana Cecamore su Giorgio Manganelli, Milica Marinkovic su Anne Hébert e Stefania Rutigliano su Isaac Bashevis Singer), sono alcuni degli elementi che compongono un puzzle sfaccettato, capace di comunicare almeno un assaggio dell'ampiezza e della complessità del tema al centro del volume.

Una pluralità che, come da tradizione di ECHO, si riflette anche nella composizione del numero. La sezione *focus*, riservata ai contributi di giovani studiosi e studiose in formazione, affianca una parte dedicata a saggi più estesi e strutturati, andando a delineare la *facies* più spiccatamente teorica del volume, nei contributi di Maria Ruggero, Marta Romagnoli, Valentina Monateri ed Anna Caterino. Una traduzione a tema infero dai *Mystères* medievali (e relativo commento) a cura di Susanna Scavello insieme a interviste e riflessioni di artisti performativi restituiscono invece una dimensione maggiormente creativa ma altrettanto rigorosa, aprendo spazi verso concezioni di bioetica, antropocentrismo e performance artistica (nelle discussioni tra Anna Chiara Corradino e Margherita Pevero su *Lament* e negli scambi curati da Filippo Bosco con Tim Plamper e Alessandro Di Pietro). Due recensioni di saggi critici di recente pubblicazione, infine, confermano, da un'altra angolatura, la vitalità del tema degli *afterworlds*, oltre all'interesse che continua a esercitare anche tra gli studiosi.

La metafora del territorio, e quindi dello spazio, si riflette inoltre, come anticipato, nell'ampiezza geografico-culturale toccata dai contributi di un numero di rivista che, in questo caso specifico, assume un taglio più marcatamente comparatistico. Grecia antica e mondo celtico, epoca vittoriana e modernismo, America latina e folklore ebraico (anche qui per menzionarne solo alcuni) sono da un lato realtà distanti e anche profondamente diverse, dall'altro accomunate da una riflessione multiforme su ciò che, per definizione, sta sulla soglia o oltre di essa. Il risultato suggerisce non solo che la sfida è complessa e del tutto aperta, ma anche che spingersi oltre gli steccati disciplinari, pur senza rinnegare – anzi valorizzando – la specificità dei diversi campi di pertinenza significa aprire orizzonti imprevisti, e in fondo riscoprire uno dei significati della teoria letteraria di cui, senza addentrarci qui nelle imponenti trasformazioni che attraversano gli studi letterari e culturali oggi, dovremmo provare a fare tesoro: la possibilità di vedere ciò che altrimenti rimarrebbe nascosto, e che, una volta svelato, arricchisce notevolmente la nostra esperienza della letteratura.

Federico Bertoni, Università di Bologna, federico.bertoni@unibo.it

Simone Carati, Università degli studi di Padova, simone.carati@unipd.it

Anna Chiara Corradino, Università di Roma - Tor Vergata,

annachiara.corradino@uniroma2.it

Massimo Fusillo, Scuola Normale Superiore – Pisa, massimo.fusillo@sns.it

Andrea Suverato, Università degli Studi di Milano, andrea.suverato@unimi.it